

OMELIA NELLA S. MESSA DELLA NOTTE DELLA SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE

mercoledì 24 dicembre 2014, ore 21.30, Basilica Cattedrale

1. E' nato il Figlio di Dio nella nostra umanità e tutto può rinascere. È venuto dal silenzio altissimo del Padre ad interpellare le nostre solitudini ed angosce: è la Parola fatta carne e diviene la nostra incrollabile speranza. La debolezza abita, purtroppo, tra noi: nei figli della chiesa e nella società. Da essa è venuto a liberarci il Figlio di Dio: ha voluto abitarla anch'egli per santificarla e mostrare nella debolezza l'umile ma sicura potenza divina. La famiglia umana è avida di voci, che facilmente si alleano con la debolezza: corrono in fretta a generare talora invidie, calunnie, giudizi e pregiudizi, e persino condanne. La Parola chiede a Natale una sosta benefica per insegnarci il previo esame di sé, la ponderazione prudente, la verifica seria di ogni cosa nell'ascolto benevolo per tenere solo ciò che è buono. La "sosta natalizia" ricompono l'armonia tra Dio, l'uomo e la comunità.

2. È nato umile e povero: eppure Lui solo, Gesù, è il "tesoro sicuro nei cieli" – al dire del vangelo – "dove tarlo non consuma e i ladri non arrivano" (Lc 12, 33). Ci aveva avvertiti la parabola, contestando l'uomo che aveva tanto accaparrato per sé e non si era arricchito presso Dio: "...questa notte stessa ti sarà richiesta la vita. E quello che hai preparato, di chi sarà"? (ibid. 20s). E' ferita aperta il tema della sicurezza materiale per il lavoro tanto incerto che intristisce il Natale delle famiglie, dei giovani e meno giovani, e diviene forte appello alla solidarietà in questa notte singolare.

3. Nello Spirito di Dio, la Vergine ha concepito il Figlio della nuova umanità, che ci libera da ogni fragilità, dalle menzogne e dagli egoismi cui si aggrappa l'insicurezza, con tutto ciò che sappiamo essere peccato: ossia tradimento della vita e dell'amore o rinuncia ad essi per fermarci alla loro parodia. Permangono debolezze ed egoismi, ma col Natale la loro sorte è segnata. Ogni contraddizione interiore ed esteriore venuta a paralizzare l'umano è disarmata dal Bimbo di Betlemme. Davanti a Lui, che è Verità Amorosa, la contraddizione non può reggere! È il più esperto a sviscerarla. La intravede subito nei cuori, nei contesti ecclesiali e sociali, e la risolve con la verità, che mai si adatta al più conveniente e facile mercato. Piuttosto patisce, ma quando si fa giorno - e il giorno è Colui che è nato – risulta evidente la verità alle stesse creature. Il Creatore ne era già convinto avendola generata e donata.

4. Natale è il giorno pieno dell'umanità perché alla verità e all'amore è stata data giustizia in Gesù, vero Dio e vero Uomo. Siamo figli nel Figlio: questa è

la nostra fede e questa è la grazia del Natale. “Tu sei mio Figlio, io oggi ti ho generato” (Eb 1,4s) : la notte santa lo assicura a ciascuno di noi. Il dialogo tra Dio Padre e il Figlio coinvolge e salva ogni uomo e donna. Potrà l’umanità essere se stessa senza paternità? Potrà esserlo senza fraternità? Il Figlio è se stesso solo di fronte al Padre. Colei che è vergine ed ha concepito nella potenza dello Spirito Santo, coltiva in noi il senso della paternità e della fraternità con la benevolente sua maternità. Così è la Chiesa, così saremo noi che la formiamo, se sapremo ispirare al “sì” della Vergine e Madre Maria la nostra risposta al Natale.

5. “Hai moltiplicato la gioia” (Is 9,2), o Signore, nella luce del tuo Natale! Ogni dolore, pertanto, ci appartiene non perché debba impadronirsi della vita, bensì a causa del Bimbo di Betlemme, che lo rende una perla preziosa, toccandolo con la divina tenerezza e misericordia. Il Natale converte in gioia ogni dolore, conferendogli potenzialità d’amore, per l’immeritata grazia “del Salvatore nato nella città di Davide” (Lc 2,11) per guarire e perdonare e far rinascere sempre. Le contraddizioni del cuore umano e della sua storia; quelle tra le generazioni; quelle di ogni diversità apparentemente inconciliabile, debbono arrendersi perché più forte è l’armonia instaurata dal Natale. Le contraddizioni economiche e sociali del nostro Paese, dell’Europa e del mondo, sembrano insanabili e rischiano di degenerare in contrapposizioni. Eppure la radice che tenta di avvelenare le relazioni umane può essere estirpata dall’armonia offerta dal “Bambino nato per noi (come) un figlio”, il cui nome è “Principe della pace” (Is 9,5). Egli è “il nostro grande Dio e Signore Gesù Cristo... (e) ha dato se stesso per noi per riscattarci da ogni iniquità” (Tt 2,14). È il Figlio che Maria ha dato alla luce e noi lo acclamiamo: luce da luce. Siamo avvolti da quella luce e rincuorati a non temere perché già risuona l’annuncio di una grande gioia. L’idealità cristiana può recuperare ogni ritardo e sempre inaugurare – in ogni contesto - impensabili percorsi di reciproca accoglienza.

6. Non temere amata chiesa di Dio che sei in Lodi. Non temere mai più Città e Comunità Lodigiana: ma rendi gloria a Dio e rimani ben salda nella tua eredità cristiana, perché sia la pace sua – quella vera - il tuo regalo di Natale e tu possa dividerlo con tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Per sempre. Amen.

Alla benedizione

E’ il mio primo natale con voi. Insieme, porgiamo gli auguri a papa Francesco, alla chiesa e all’intera famiglia umana, con la nostra preghiera. Il nostro augurio è per tutti i sofferenti. Per i giovani e le giovani lodigiani, che desidero conoscere. E per tutti i bimbi della città e della diocesi di Lodi, che ho incontrato a san Lorenzo il 26 ottobre e in tutto l’avvento, come a quelli che

ancora non ho salutato nella speranza di farlo presto. A loro per primi va la benedizione di Dio Padre. Vorrei sentirne il nome dai genitori, come chiedo in ogni ritrovo. Non è possibile stanotte. Perciò nel silenzio dell'amore natalizio ogni genitore e i nonni pronuncino i nomi dei loro bimbi e io penserò ai nomi di tutti gli innocenti del mondo, che soffrono come il Bimbo di Betlemme, chiedendo che ovunque sia moltiplicata la gioia. Buon Natale e Buon Anno nel nome del Signore.